

tardi la Veneria, ebbero anche ad accogliere grandiosi festeggiamenti.

Per chiudere questa lunga chiacchierata retrospettiva aggiungeremo ancora, come, perchè rimanesse qualche ricordo di queste feste, si usò, ma più tardi, far dipingere i figurini dei vestiari e i bozzetti delle scene in grandi atlanti oblungi, nei quali le tavole colorate ad acquerello sono alternate con altre, in cui a penna fra eleganti fregi era riprodotto l'argomento dell'azione rappresentata.

La serie di questi atlanti, che costituiscono un buon ricordo della grandiosità e dell'eleganza delle feste stesse, non è pur troppo completa. Debbono mancare vari, forse stati regalati. Sappiamo infatti, che qualcuno fu mandato in Francia, altro in Inghilterra, un terzo, quello che riproduce le scene, i vestiari e il libretto del *Lisimaco*, melodramma rappresentato nel 1681, era destinato per essere portato in Portogallo, quando si trattava del matrimonio di Vittorio Amedeo II con quell'Infante. I dodici volumi rimasti, di cui tre sono conservati alla biblioteca di Sua Maestà e nove nella Nazionale (compreso il già citato *Lisimaco*) servono già abbastanza ad illuminarci. Di questi importanti e splendidi volumi taluno dei quali manca di qualche tavola, due soli riproducono feste a cavallo, gli altri sono tutti balletti.

Un particolare curioso. Gli atlanti servivano anche per trastullo di Vittorio Amedeo II, quando era bambino. Se ne riscontrano dei segni, ahimè, ben visibili. Uno poi reca la firma del principe stesso.

Il Promis, che illustrò quelli conservati nella Biblioteca Reale nel secondo volume

delle *Curiosità e ricerche di Storia Subalpina* e in un volume a parte, dichiara, che non gli fu possibile di scoprire il nome dell'autore degli acquerelli e del distinto calligrafo che scrisse gli argomenti e i versi e ne adornò le pagine con ricche iniziali e con graziosissimi fregi a penna. Per dire il vero, i nomi dei due artisti non sono affatto ignoti. Il pittore fu Vincenzo Conti, il calligrafo fu il nizzardo Tommaso Borgonio, ai quali sono intestati vari mandati a pagamento « *per le fatiche fatte pei libri del balletto* ». Li troviamo registrati nei vari « conti di Tesoreria ».

Di alcuni balletti si conserva anche la musica nella Biblioteca Nazionale, che però è incompleta per due di essi.

Moltissime cose si potrebbero aggiungere, utilmente a maggiore spiegazione di quanto si è detto, perchè più o meno intimamente connesse coll'argomento. Le occasioni non mancheranno per ritornare un'altra volta a parlarne. Ricordiamo qui soltanto, che i figli di Carlo Emanuele, il Cardinale Maurizio e il Principe Tommaso segnatamente sembravano avere le stesse inclinazioni del genitore. È noto anche, che il Principe Tommaso aveva inventato un giuoco dilettevolissimo, a quanto si racconta, di cui era soggetto il Poema d'Ariosto e per questo si chiamava *Il laberinto dell'Ariosto, gioco heroico di Cavalieri et Dame*. Si giuocava a un dipresso come il « *dilettevole giuoco dell'oca*, ma richiedeva una grande tavola, attorno alla quale potessero sedere almeno dodici persone.

Crediamo non inutile, per dare una idea esatta di quello che fosse il Carnevale